

Il caso Werther

La verità siamo noi

“Laddove tutti pensano allo stesso modo, nessuno pensa un gran che”.

- Walter Lippmann

I colpevoli di riprove sociali pericolose si nascondono nel mondo quotidiano della comunicazione, del giornalismo, e sono reindirizzatori, filtri della vita globalizzata. Noi siamo banali farfalle in balia di raffiche di vento, originate da abili provocatori forniti di grandi ventagli. La soggettivizzazione dei fatti, in questa storia, vuole emancipare la coscienza individuale, collocare una causa nella società per impedire la prosperità degli effetti, mostrandone una verità priva della riprova sociale, spoglia della struttura della sostanza sociale su cui operiamo convinti di prendere decisioni indipendenti, la parola indipendente può dirsi al capolinea; Noi siamo dipendenti dalle nostre verità e dalla riprova sociale. Oggi, i ragazzi si limitano ad essere passivi ad osservare le storie di tutti i giorni e gli equilibri che si sbilanciano attorno a loro.

Alessandro: “Sono un semplice ragazzo italiano di diciotto anni e due neuroni che si rincorrono per cercare di capire come funzionano i valori di questa strana società. An sì, mi chiamo Alessandro, come mi capita spesso mi dimentico certe formalità! Un po’ a dire: ma sì, non siamo impostati come computer, progettati da altri! E’ sì, mi chiamo come Alessandro il Grande, anche se il termine grande non mi si addice affatto, un po’ per il mio carattere fragile e anche, come i ragazzi d’oggi, un po’ superficiale” .

In un giorno di primavera, quando sentiamo la fervente vibrazione della mezza stagione che penetra d’impeto nella corteccia, i ragazzi cominciano ad uscire più spesso, ma Alessandro decise di passare uno dei tanti sabato sera in casa con i suoi genitori. Così, la mattina della domenica seguente decise di uscire di casa, andò a fare colazione al bar di paese. Si sedette a un tavolo, ordinò un caffè espresso, prendete il giornale e iniziò a leggerlo ...

Alessandro: “Mi sedetti al tavolo, stranamente, con un giornale che non parlava di sport, era insolito per me, ma mi accorgevo che stavo cambiando; Mutavo, i miei interessi cominciavano a cambiare orbita, non più le solite banali e abitudinali partitelle a calcetto, i soliti cartoni giapponesi, leggere soli giornali sportivi e quant’altro.

Il mio nuovo sistema d’interessi si componeva di obiettivi che realizzassero la mia persona, scopi di autorealizzazione come pensare al mio futuro, appunto, se da una parte sono nuovi stimoli, d’altra parte mi grava il peso di questa futura incertezza, che come un sipario si apre di fronte a me, ed io tento in qualche modo di rappezzarlo, pur di evitare che s’ingigantisca.

Con un certo automatismo di un abile lettore di libri sfogliai la prima pagina; leggevo notizie generali anche per farmi trovare pronto in eventuali interrogatori da parte di

parenti o insegnanti, e non passare per l'ignorante di turno, faccio quello che tutti fanno, o perlomeno quello che vorrebbero aspettarsi da me. all'improvviso, la mia attenzione è attratta da un articolo in seconda pagina, mostrava il suicidio di un ragazzo, oltretutto della mia stessa età.

Mentre leggevo l'articolo, scorrevo in giù con il dito per non perdere il segno, lessi le probabili cause del suicidio raccolte da interviste ad amici e famigliari. I problemi provenivano dalla famiglia, come la necessita di trovarsi un lavoro in conseguenza alla sua situazione familiare, che soverchiava quello di studiare e realizzare i suoi sogni per un futuro più brillante; Poi, prendere la patente, cosa che nella società di oggi è più che importante, un ragazzo può essere bravissimo in tante cose, avere successo in molti campi, ma se non possiede la macchina, è come una comica infinità all'improvviso tutto quello che sei decade se non sei indipendente!!!

E' infine un rapporto ormai divenuto difficile con i suoi coetanei, dai quali cercava di disconoscersi e tenere distanze che di norma teniamo con sconosciuti"

Nel frattempo, arrivò l'amico, o per meglio dire il migliore amico di Alessandro cioè Abram un nome che, di fatto, simboleggia l'esemplarità della fede.

- Ab: "Ciao Ale"
- Al: "Ciao Abram"
- Ab: "Allora, hai fatto tardi ieri sera che non sei venuto in piazza?"
- Al: "No, no, avevo pensieri per la testa e poi ... quei quattro là, quelli della piazza! non mi piacciono affatto così ho deciso di starmene a casa"
- Ab: "Ma no ... dai prova ad aprirti un po', alla fine, magari, sei te che fai cose insolite"
- Al: "Appunto, non voglio fare quello che tutti fanno, e poi, loro sono opportunisti"
- Ab: "Ahaha!"
- Al: "Guarda un po' cosa ho letto qua sul giornale! Questo ragazzo di 20 anni si è suicidato ..."
- Ab: "Incredibile, cosa vuoi farci, c'è né di gente che si suicida e non scrivono niente. Chissà cosa gli è passato per la mente!"
- Al: "Ma!"
- Ab: "Vabbè! Cosa fai oggi?"
- Al: "Ma niente, andrò a fare un po' di sport, voglio sfogarmi, non so se andare in piscina o a correre in bici! Tu, invece, cosa fai?"
- Ab: "Ma penso di accompagnare Federico al test di ammissione per frequentare il corso di giornalismo"
- Al: "An ... bello però!"
- Ab: "Penso che per realizzare un sogno bisogna cercare di avvicinarsi il più possibile a ciò che ci permette di realizzarlo, la spinta arriverà da sé"
- Al: "E' già ... Vabbè, io vado"
- Ab: "Ahahah! Ok, ciao ciao"

Il giorno seguente

Stesso bar, stesso tavolo, stessa piazza, come a riaffermare la piacevole abitudine che ci contagia.

- Ab: "Hei ciao, sei pronto, andiamo a portare qualche curriculum in giro?"
- Al: "Sì andiamo ...! Andiamo !"
- Ab: "Che c'è?"
- Al: "No niente, e che con questa crisi non c'è nulla per due ragazzi come noi, non abbiamo ancora ottenuto risposte , anzi le uniche pervenute erano: "No grazie, cerchiamo solo gente preparata", di questo passo fra dieci anni di gente preparata non c'è ne sarà più. E poi queste aziende lasciano il compito ad altre di preparare professionalmente le persone, e loro, non si prendono nessun incarico, egoiste!"
- Ab: "Sì infatti, e poi, prendere una persona da preparare, impostarla ... è meglio per le conoscenze e sul metodo di lavoro, così puoi impostarla secondo i tuoi metodi e sarà più produttiva per te produttore"
- Al: "Sì, penso anch'io che certe cose vadano cambiate, ma vedi ... questa insicurezza, per non dire questa schifosa vita, è tutto così umido e malaticcio"
- Ab: "Sì, ma non puoi prendere come pretesto il fatto che a fatica si trova lavoro per giustificarti, è riprovevole da parte tua, non importa che sia verro, è penalizzante per te e la tua immagine incollarti questa giustificazione alquanto da persona sedentaria e immobilista"
- Al: "Spero che tu non pensa veramente questo!! Sempre pronti a pensare che quello che si fa è l'opposto solo per forviare quello che pensiamo, e poi ... te lo sei inventato te, e inoltre te ne dai anche ragione"
- Ab: "No dai ... lo so che hai ragione, volevo solo metterti in guardia, insomma... Se veramente hai voglia di essere qualcuno non essere incoerente con te stesso; mio nonno mi diceva " non pretendere se non fai nulla per cambiare", se no gli altri penseranno che sei uno stolto!"
- Al: "No, senz'altro non permetterò alla gente di pensare questo di me"

Ad un tratto, Alessandro fu preso dal vedere sul giornale una notizia simile al suicidio del ragazzo ventenne, visto sul giornale il giorno prima.

- Al: "Non ci credo! Guarda un po' un altro suicidio!!"
- Ab: "Che strano ... ogni tanto non ti pare di vedere dei periodi in cui per i telegiornali e giornali trasmettono solo morti e incidenti che si susseguono!"
- Al: "Io ho notato che in certi periodi, in paese, muoiono molte persone in un breve tempo, poi, trascorrono delle settimane, dei mesi, che succede nulla"
- Ab: "Agghiacciante!"
- Al: "Magari esiste qualche maledizione del karma sull'umanità ! ahah! Oppure un complotto internazionale tra alieni che mandano onde di qualche origine extragalattica!"
- Ab: "Ahaha!"
- Al: "O se no, è perché dobbiamo sacrificare ogni tot periodo un numero di umani alla spending review ! Ahahahah!!"
- Ab: "Vabbè ... però a pensarci bene è curiosa la cosa!"

- Al: “Bè dai, non scherziamo su le morti, molti, come in questi articoli, ci sono ragazzi che avevano grossi problemi e non hanno saputo resistere alla corrente depressiva che piano piano li porta verso il mare, o meglio, verso il suicidio”
- Ab: “Che poetico che sei! Ti chiamerò poesia d’ora in avanti”
- Al: “Ma che dici, va, va ... Piuttosto cosa facciamo! Andiamo o stiamo ? aha”
- Ab: “Andiamo che è meglio”

Alessandro era incerto, ragionava su basi traballanti per la sua emotività, e di conseguenza le sue azioni rispondevano su altri fattori e considerazioni. Nulla lo aiutava, anzi, perfino l’ambiente più vicino a lui come la famiglia creava più problemi del solito; i suoi non hanno mai creduto in lui, forse la madre, sicuramente non si può dire del padre e dei fratelli che lo hanno considerato un perdente e un peso, così, ha dovuto tentare di far ricredere chi gli stava intorno, faticando sempre di più degli altri per fare le stesse cose. Il fatto di faticare di più a scuola o in altre attività, come vedere i suoi amici prendere la patente prima di lui, ha fatto sì che la sua reputazione fosse segnata per sempre, la sua autostima era al collasso totale, gli amici, a parte Abram, non facevano altro che fare il ruolo di stolti gufi a occhi aperti, senza buon senso e profondità di comprendere, superficiali come non mai, davano per scontato che le sue difficoltà potessero essere dovute ad altri problemi, come se le cause dei suoi problemi fossero appartenenti soli e soltanto al piccolo insieme determinato di ciò che è visibile e di quelle notizie di dominio pubblico (fra gli amici). Giovanni discepoli della nuova religione postmoderna secondo le odierne coscienze dalla frase “Ama il prossimo tuo”, sono quegli amici che mancanti di una certa sensibilità pensano all’unico piacere: soddisfare tutto e solo ciò che ci fa piacere alla propria persona, così Alessandro si trova inaspettatamente rinchiuso all’interno di una sostanza sociale marcia che lo porterà ad atti folli. Ecco che più niente di niente andava bene; E’ come se il padrone di casa non lo volesse più con lui, così lui percepiva il mondo.

Questo suo stato di prostrazione e turbamento, dopo aver visto i giorni scorsi nei giornali, ragazzi che come lui si erano suicidati per motivi circa simili, era diventato più imprudente e distratto quindi più esposto a rischi.

Per fortuna che Alessandro non possedeva la macchina, se no i rischi della morte in condizioni di distrazione, frequenti nell’ultimo periodo, sarebbero stati fatali, ma presto come in un vizioso effetto domino, andò incontro ad altre insofferenze alla vita, come nervosismo e aggressività, soprattutto verso chi non credeva in lui. Provate a pensare cosa succederebbe se Ale fosse un pilota di aerei, con sofferenze del genere adattate a un uomo, ad esempio, di cinquant’anni, sarebbe il disastro, ma queste situazioni non serve pensarle o immaginarle perché avvengono già.

In un giorno d’inizio autunno, tra un sole che si affievoliva in poco tempo, e il profumo di una certa malinconia che porta l’immaginario dell’autunno, Alessandro decise di allungare la strada per campagna, prima di tornare a casa dalla città. Preso dalla consapevolezza di quello che aveva letto sui giornali i giorni scorsi, riguardo a ragazzi che come lui si erano suicidati senza timore di quello che hanno perso, pensò:

Alessandro: “Sono uno dei tanti ragazzi, fra tanti che nessuno sa chi è, sono parte di loro e loro di me, essi si sono tolti la vita ed io no! Ma perché? Hanno ragione di

quello che fanno, un ragazzo ha ragione dell'avita come la debolezza ha ragione della forza o la cedevolezza ha ragione della durezza! Basta con frasi che non compatisco e che a scuola m'infilzano, e la società poi mi cuoce poi per bene. Forse è meglio che la faccia finita, intanto nessuno mi piangerà dai genitori agli amici, chi se ne frega, almeno passato l'attimo più difficile poi sarà tutto più semplice, non patirò il dolore di quell'istante della morte, è solo qualche secondo, posso farcela ... è meglio per me!".

Alessandro si annegherà in un fiume, non lontano di casa, la sua sarà un'illusione di una morte casuale, come tante altre per un ragazzo, senza sapere la forte motivazione che si è costruito nella sua mente, così forte da portarlo a un gesto estremo, una motivazione costruita fin da quegli articoli di giornale, grazie al quale Alessandro si è edificato le sue giustificazioni. Se in qualunque istante avesse provato a pensare che fosse sbagliato, ecco che come flash tornavano in mente gli annunci dei suicidi, essi gli giustificavano quello che aveva intenzione di fare e così ritornava sui passi del suicidio. Abram, migliore amico di Ale, fu il primo a scoprire della sua scomparsa.

I giorni seguenti, Abram decise di rimanere solo con i suoi dubbi, la sua ombra più buia che mai e le sue colpe per non aver saputo aiutare Ale. Abram passeggiava a testa bassa, occhi che seguivano l'alternarsi dei piedi nella lenta camminata verso casa.

Tornato a casa, vide la sua mamma distesa sul divano mentre si leggeva un libro, e disse:

Ab: "Ciao Mamma!"

Mam: "Ciao, dove sei stato, mi raccomando che non fai cose strane ora. Anche a me era capitato di perdere un amico, ma vedi, la questione ti aiuta a superare e a capire tante cose, questa cosa te la porterai per sempre dentro, e per questo che lui sarà per sempre tuo amico. Ora forse è meglio che leggi questo libro"

Ab: "Ma cosa stai leggendo?" (con voce affievolita)

Mam: "Un libro di Goethe e si chiama "I dolori del giovane Werther"

Ab: "Ma di cosa parla?"

Mam: "Guarda, parla di un ragazzo e la sua straziata passione amorosa conclusa con la disperazione e l'autodistruzione del protagonista Werther, giovane borghese acculturato di animo nobile, racconta all'amico Guglielmo la nascita e l'evoluzione del suo amore per Lotte. Ma per Werther è una creatura irraggiungibile perché promessa al giovane Albert, un animo onesto ma arido e senza ideali. L'amore si trasforma in turbamento, anche perché la giovane è trascinata dalla potenza della passione di Werther. Per Werther la disperazione e l'ultimo incontro con Lotte, lo porta al suicidio con un colpo di pistola alla tempia"

Ab: "Interessante! Dammi qua! Voglio leggerlo"

Mam: "Leggilo pure con tranquillità"

Abram cominciò a elaborare nella sua testa varie e strambe idee, dall'invidia forte movente delle nostre azioni che mina il nostro solipsismo, all'impotenza che porta alla disperazione di Werther, ragazzo che realizza, di non poter avere il controllo del destino nelle sue mani, ciò lo porta alla frustrazione della consapevolezza che la cosa che desidera di più, cioè Lotte, non l'avrà mai, andando verso il suicidio. Abram,

leggendo del suicidio del giovane Werther pensò di conseguenza, e irreversibilmente, anche al suicidio di Alessandro, e si domandò:

Adram: “Ma cos’è il suicidio? Cosa sta oltre questo gesto folle? E perché?”

Abram, deciso ad approfondire la questione andò in fretta e furia a trovare una persona che sull’argomento, forse, avrebbe potuto dargli qualche indizio interessante per la sua ipotesi, così andò a trovare l’amico Federico che non da poco aveva passato brillantemente l’esame di ammissione per un corso di giornalismo.

Ab: “Pronto! Ciao sono Abram, Come stai? Hai passato il test di ammissione?”

Fede: “Ciao Abram, certamente, ho passato il test con successo, insomma, devo riuscirci! Ho saputo della morte di Alessandro, mi dispiace per te e i tuoi amici, intendo porvi le mie condoglianze, il suo ricordo non mi appartiene quanto a voi”

Ab: “Grazie per quello che mi stai dicendo, volevo domandarti una cosa, perché ora sei un futuro giornalista e lavori anche con la psicologia; è una domanda inerente al suicidio di Alessandro. Può esistere una correlazione tra suicidi e l’imitazione del suicidio alla risonanza di un determinato articolo di giornale o annuncio tv? La domanda mi è sorta pensando al comportamento di Alessandro nell’ultimo periodo e anche a un libro che sto leggendo di un ragazzo che alla fine si toglie la vita per problemi che essenziale sono l’invidia, situazioni difficili della vita ... si chiama: ” “I dolori del giovane Werther” di Goethe”.

Fede: “Interessante! Non ne so molto, però ho letto il libro, ho capito cosa intendi. Pensa che questo libro avesse una risonanza enorme, non solo assicurò all’autore una fama immediata, ma suscitò un’onda di suicidi emulativi in tutta Europa. L’effetto fu così potente che in diversi stati le autorità vietarono la circolazione del libro.

Comunque se vuoi saperne di più, sarò felice di aiutarti devi darmi una settimana per argomentarmi sulla questione e analizzare qualche dato statistico; guarda, se vuoi ci fissiamo già appuntamento per Lunedì prossimo verso mezzogiorno quando sarò vicino da quelle parti per realizzare un articolo su gli scioperi.

Ab: “Ok, va benissimo, ci vediamo lunedì, per il luogo ti mando un messaggio”.

Fede: “Ok ciao”

Ab: “Ciao”

Abram pensò: “ Adesso che ci penso bene, dopo quella mattina al bar, quando Ale mi disse di prestare attenzione su articoli di giornale di suicidi, e in seguito le sue lamentele su la situazione sociale, economica e su gli amici! E come se ... gli fosse venuto in mente tutto dal momento in cui ha letto certe cose, e come per imitazione ha cominciato a pensarle, come se fossero i suoi modelli motivazionali”.

Nel frattempo Abram era impegnato nell’assemblare tutto per la realizzazione del funerale tra amici e i genitori di Ale e i contatti con le onoranze funebri, come se stessero organizzando un viaggio a un amico, tra chiamate per prenotare una camera nell’aldilà e preparazione del viaggio.

Nel tempo libero seguente la morte di Alessandro, Abram stava seduto in casa a guardare stupidi film mai visti in vita, film che li permettessero s’inibire la profonda lacerazione dell’anima, ormai priva di un elemento che lo complementava nell’amicizia e nel carattere, fra sé pensava ...

Abram: “Se un’immagine, una notizia può indurre al suicidio altre persone, se alla riprova sociale siamo così passivi, così incredibilmente vittime oltre la nostra consapevolezza, per forza fuori dal nostro negare l’evidenza verso una forma perenne di regressione infantile solo per essere bugiardi verso di noi, allora siamo tutti in pericolo da qualcosa o da qualche sistema di complotto!”

Ad Abram suonò il cellulare, era Federico:

Ab: “Pronto!”

Fede: “Hei, ciao! Sono disponibile già domani, sono presso gli scioperi della zona industriale, giacché cominceranno domani e si protraggono per una settimana, dopo di che dubito che riusciremo a vederci, sono troppo impegnato”.

Ab: “OK! Va benissimo, allora a domani alle tredici”.

Fede: “OK a domani, ciao”

Il giorno dopo Abram si svegliò con un forte mal di testa, sarà per il forte stress che sta passando e la sfrenata e assidua ricerca di saperne di più sul processo sociale che ha causato la forte motivazione di Alessandro al suicidio. Così, andò in fretta e furia da Federico.

Federico: “Ciao, vieni pure con me, mi sto avviando verso quel gruppo di persone con le bandiere”.

Ab: “Ciao, si arrivo”

Abram mentre chiudeva la macchina per poi incamminarsi verso Federico che distava a 30 metri da lui, guardava il piccolo corteo di protesta.

Federico: “Hei, ciao”

Ab: “Ciao! Che sciopero! Non mi sembrano molto convinti!”

Fede: “Tutto dipende dal fatto se si formerà un bel gruppo allora lo sciopero potrebbe prendere vita e continuare anche ad oltranza, se non è integrato da altri membri, si consumerà con un nulla di fatto, adesso devo prendere delle interviste e fare delle foto per l’articolo di domani”

Ab: “Riguardo a ciò che ti avevo domandato per telefono hai scoperto qualcosa?”

Fede: “Sì, ho scoperto qualcosa di molto interessante, soprattutto in seguito ai famosi incidenti avvenuti due settimane fa. Ho scoperto che si tratta di una versione patologica del principio di riprova sociale: queste persone decidono quello che devono fare in conformità a come ha agito un’altra persona disturbata come loro. L’aumento delle morti non naturali in seguito a una notizia di suicidio in prima pagina si può spiegare come forme più o meno camuffate di suicidio per imitazione. E pensa, alla notizia che qualcun altro si è suicidato, un numero alto di persone decide che questa è una soluzione anche per loro, in modo diretti o meno, molte volte fanno vogliono far apparire il suicidio come morte accidentale, e così provocano uno schianto d’auto o dell’aereo che guidano, il tutto per proteggere la propria reputazione, risparmiare un dolore ai famigliari o far riscuotere agli eredi l’assicurazione. Il principio della riprova sociale dice che per decidere la condotta giusta ci basiamo su come si sono comportati gli altri, e se sono persone simili a noi. Altra cosa molto curiosa e che ha dell’incredibile è stato riscontrato che quando i giornali riportano con evidenza il suicidio di un giovane, erano giovani gli automobilisti che si ammazzavano, quando la

notizia riguardava una persona più anziana, le vittime erano anch'esse anziane. Infatti, è chiaro che la risonanza data a certi casi di suicidi spingono alcune persone simili alla vittima a suicidarsi, perché fa sì che l'idea del suicidio sia in qualche modo legittima".

Ab: "Ma esiste qualche cosa che ne mostra la veridicità?"

Fede: "Certo, esistono molti esempi di fenomeni sociali reali, esempio in America gli omicidi successivi ad atti di violenza ampiamente pubblicizzati hanno un carattere imitativo. Oppure un esempio più esauriente per i tuoi dubbi è il suicidio di massa di Jonestown, il più grande atto di acquiescenza dei nostri tempi; si tratta di una setta nata a San Francisco, operante nell'America meridionale, il capo politico e spirituale Jim Jones, convinto che la morte di quattro inviati sul posto gli fosse addossata e che la fine della sua setta fosse ormai segnata, decise di raccogliere attorno a sé tutta la comunità, chiamò tutti al suicidio in un atto collettivo di autodistruzione. La prima a rispondere fu una donna con il suo bambino, successivamente tutti gli altri con una certa regolarità".

Ab: "Scusa se ti interrompo ma mi stano chiamando, ti ringrazio molto per l'ampia lucidazione sul caso, mi sento in debito ci sentiremo per trovarci, ok?"

Fede: "ok, sì, comunque figurati, mi sono sentito in dovere, Alessandro era un amico. E poi, mettere a disposizione il proprio lavoro per una persona cara e per degli amici come te che hanno dei valori, valori che ti permettono di portare avanti una teoria impegnata in una lotta, è una cosa rara per la quale il minimo sforzo mi viene spontaneo, non è, e non sarà mai un peso".

Ale: "Ora scapo, scusa, ciao"

Fede: "ciao"

Mentre guidava verso il funerale, la rabbia lo spingeva verso una cerimonia in nome anche di quegli amici che meritano il suo ricordo, chi ha diritto della sua amicizia ora che non esiste più, loro sono gli unici, oltre ai famigliari, eredi che hanno la responsabilità e il diritto di custodire la sua immagine, poiché possono parlarne. Le nostre verità formano la sua verità ovvero che lui è ricordo, immagine, viaggia empaticamente smaterializzandosi nel tempo, tra mente e aria, tra gli amici e famigliari.

Ponendo una considerazione all'effetto Werther da un punto di vista più globale e decentralizzato dal suo nocciolo: è come se certi media cerchino di sovvertire certe situazioni politiche, le immagini di certe persone, o esempi non accettati da interessi politici ed economici, soverchiare queste cose manipolando la situazione sociale in modo: uno da distogliere le attenzioni da questioni, due di far passare e far assumere a un determinato momento storico sembianze macabre o fatali a un avvenimento attuale o futuro, e che il tutto si causato da coloro che a livello sociale sono più esposti, e non da chi manipola la sostanza che arriva alle bocche delle nostre menti, in altre parole, chi ci informa, quando la causa è assente, tutti prosperano "quando la causa parla, l'impero finisce".

In Alessandro, come simbolica storia che avviene a tanti altri ragazzi, si è costituita nella sua mente l'evento reale della riprova sociale, la quale non risiede nella realtà immediata di un suicidio, ma nel modo in cui questa realtà appare agli osservatori e al

modo in cui opera nella psiche, un'identità simbolica offuscata dall'immagine della sua vita interiore e dei problemi che lo disgregavano, un effetto che opera su tre stadi Immaginario- Simbolico- Reale (triade Lacaniana), tre stadi legati fra loro dalla soggettività, la vita interiore del ragazzo.

Ogni etica lavora dietro la riprova sociale, ma rischia di commettere grossi equivoci come i suicidi a catena, ma per forza bisogna mostrare i suicidi come esempio, spettro della civiltà d'oggi! Chi contraddice questa cosa si trova in una facile posizione di contestare chiamando dalla sua parte il forte potere dell'etica e del moralismo. Bisogna ignorare certe cose per il bene dell'universalità etica conformista, per la cultura postmoderna?

Questa identità reale terroristica opera e striscia nella riprova sociale, forse inconsciamente, si cela/ è camuffata nelle verità da noi costruite per dare un valore al mondo che ci circonda, noi siamo l'acqua sporca con il bambino dentro, noi custodiamo l'opposto negativo delle realtà accudendole nelle nostre verità: **NOI SIAMO LA VERITÀ**. Noi facciamo ciò che l'insieme dominante vuole che noi facciamo, la cosa peggiore che possiamo fare, è fare ciò che non vorremo fare, è pensare ciò che non avremmo mai pensato, è portare avanti un'ideologia di verità che nella realtà corrisponde a un'azione terroristica camuffata dalla riprova sociale. La riprova sociale agisce indiscriminata, in modo costituzionale regola la nostra civiltà, ma cos'è la civiltà, la stessa che ha portato Alessandro a suicidarsi? La stessa che non ha permesso ad Alessandro di esprimersi nella vita!

Non agiamo nella sostanza sociale che costituisce la struttura della società, il fondamento che determina e vincola la portata della nostra libertà, fino ai limiti della gabbia posta sui nostri capi, e così pensiamo di essere liberi nelle nostre verità, ma nell'unica realtà siamo determinati, inclusi dalla gabbia su cui agire. E così, per chi ha vissuto il suicidio di Alessandro, l'assenza della sua decisione gli rimane impenetrabile. Ora chi parlerà del suicidio di Alessandro? Chi lo farà sarà degno di onore perché ricorda un suicidio di un povero ragazzo innocente, ucciso dalla stessa sostanza che rende omaggio a chi ricorderà la sua morte, come un circolo improduttivo che ci porta nel baratro dell'insensibilità, ricordiamo che è proprio nelle nazioni più occidentalizzate dell'individualismo e dell'insensibilità collettiva che la soddisfazione per la propria vita è medio- basso e così si hanno i livelli più alti di suicidio. Gestì come quelli di Alessandro sono giustificati dall'etica dominante, dalle regole morali "civili": Alessandro si è suicidato da ciò che la società gli ha procurato, non ha sorretto le frustrazioni provenienti dall'esterno. Questo concetto tutti lo pensiamo di fronte a un suicidio, ma non lo prendiamo in considerazione perché è così, deve essere così, è la normalità che passa davanti casa, non ci stupiamo di ciò che è normale. Nel caso in cui qualcuno si schierasse contro questa vera causa della sua morte, di sicuro sarebbe considerato come un tentativo di uno strano moralista, che predica qualcosa di ovvio, che tutti noi sappiamo. Le vittime dell'ammissione pubblica siamo noi, una parte della nostra identità collettiva è andata perduta, è in atto un processo di corruzione morale, dove: si sta spezzando l'ossatura etica, dissolvendo la crescita della nostra sensibilità morale spontanea, ritornando al discorso del circolo improduttivo che ci porta a una certa insensibilità collettiva.

Riprendendo la frase di W. Lippmann, e cambiandola potremo dire ora: “Laddove tutti pensano che le cause di questo suicidio siano ovvie e normali, nessuno si domanda un gran che”.

A chiunque venisse di pensare che questa storia sia stata pensata dimenticando la sostanza che di fatto critica, rischiando la stessa critica, in altre parole, se è pericoloso parlare di certe cose, perché qui ne parlo?

Riprendendo una frase: “Da qui non getto solo l’acqua sporca, ma anche il bambino che c’è dentro, prima che sporchi di nuovo l’acqua”.

Non prendiamoci in giro criticando da moralisti, inseguendo un’etica che esclude il nostro lato peggiore. Per capire i problemi e cambiare bisogna ritornare al cinque per poi uscirne. Rischiamo di creare un limite infinito, un risultato matematico con numeri periodici, simbolici di un asintoto che, creato da noi, non intersecherà mai il vero problema, le nostre verità a riguardo possono solo limitarsi a una serie infinitamente approssimata senza fine, così, limiteremo l’orizzonte della forma dominante del senso comune.